

LEONARDO CASTELLANI

Il <<Perduto seme>>

Indagine intorno a un motivo penniano

Vuole questa indagine circoscrivere un motivo via via configurantesi per successive dichiarazioni, esplicite e non (cioè metaforizzate, latenti), successivi tasselli attorno a una occasione ossessiva, quella, la chiameremo, del <<perduto seme>>. <<Sotto la pioggia ho perduto il mio seme>>¹, <<E certo vola / con il mio seme il tempo>>², <<Andavo già piangendo tra la gente / il mio perduto seme senza amore>>³ sono le dichiarazioni più evidenti. Che senso hanno per Penna? Lo chiarisce la poesia seguente, <<Estrosa inettitudine infantile>>, che comprende, terminalmente, la seconda di queste dichiarazioni:

Estrosa inettitudine infantile
a me ti lega incerto. E certo vola
con il mio seme il tempo⁴.

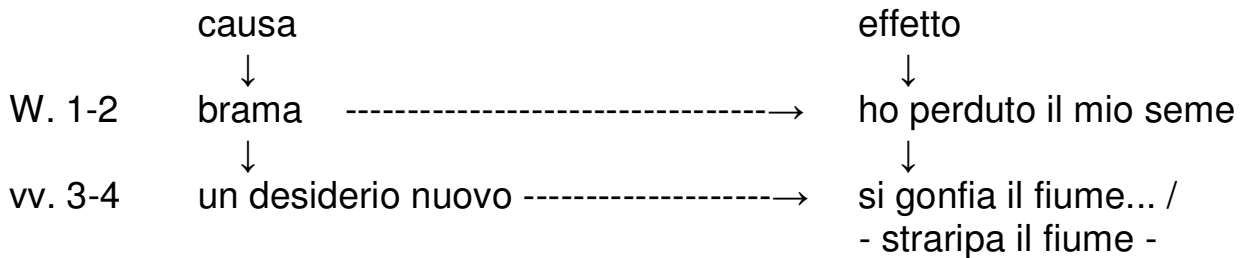
Penna incontra il fanciullo, ma, seppure questi gli si lega, e impossibile chiedergli un amore incerto: Penna solamente sogna. E il seme <<vola>>, è <<perduto>>, sprecato in un possesso non autentico, in un amore non duraturo. Il sogno di Penna si chiude su se stesso (questo ogni volta, ad ogni amore, per poi di nuovo riaprirsi, si capisce, ritornare)⁵.

Leggiamo la lirica <<Ho puntato la brama in ogni luogo>>, a cui si riferisce al primo degli enunciati succitati:

Ho puntato la brama in ogni luogo.
Sotto la pioggia ho perduto il mio seme.
Ora si gonfia il fiume e in me fiorisce
- straripa il fiume - un desiderio nuovo⁶.

Il primo verso di questa lirica realizza una mozione di desiderio (<<Ho puntato la brama>>), il secondo verso la conseguenza del desiderio, la perdita del seme. Sempre al v. 2 l'enunciato <<Sotto la pioggia>>, associato a quello <<ho perduto il mio seme>>, stabilisce la correlazione, presente a livello latente, pioggia ≈ polluzione, acqua ≈ seme. Gli ultimi due versi riprendono questa correlazione (acqua ≈ seme): infatti il gonfiarsi e straripare del fiume risolve in una trasfigurazione sessuale del dato naturale (<<il fiume>>) una immagine fallica che convoglia eccitamento (<<si gonfia>>) e polluzione (<<straripa>>), cioè riprende e sviluppa a livello latente l'enunciato <<ho perduto il mio seme>> del secondo verso, tanto più se questo gonfiarsi e straripare è legato a una mozione di desiderio (<<un desiderio nuovo>>), che equipara l'ultimo verso al primo. In questo modo la lirica stabilizza le sue due parti secondo un

sistema dicotomico di causa-effetto, che può essere esemplificato nel seguente schema:



Le due parti hanno descritto una identica situazione (quella relativa al <<perduto seme>>): la prima a livello esplicito, la seconda a livello latente (non necessariamente inconscio: in questo caso ci pare più verosimile trattarsi di un vero e proprio indovinello congegnato da Penna in piena consapevolezza).

In conclusione da questa lirica ricaviamo una informazione fondamentale: Penna ha metaforizzato la tematica seminale; la ha metaforizzata sulla base dell'equivalenza seme ≈ acqua.

Ma ecco un'altra poesia:

Andavo già piangendo fra la gente
il mio perduto seme senza amore.
Raccolse le mie lacrime un pastore
leggero, attento, intatto, indifferente⁷.

I primi due versi stabiliscono, nelle implicazioni <<piangendo>> → <<perduto seme>> → <<senza amore>>, una situazione di dolorosa solitudine. Il poeta soffre (piange) perché il suo seme è perduto, perché non è accompagnato da un vero amore (<<senza amore>>), da un autentico possesso dell'oggetto amato. <<Piangendo>> e <<perduto seme>> sono enunciati affini, che pertengono al campo semantico del <<liquido>>; inoltre sia il pianto che il seme sono frutto di un'emissione liquida. L'atto di piangere e quello della polluzione risultano così intimamente connessi.

Nei due versi successivi incontriamo un pastore; un incontro occasionale, uno qualsiasi dei ragazzi di Penna. Tenendo presente l'equivalenza pianto ≈ polluzione (cioè lacrime ≈ seme), ci accorgiamo che <<Raccolse le mie lacrime>> significa contemporaneamente, a livello di significato latente, <<Raccolse il mio seme>>, metaforizza cioè il rapporto sessuale. Ma il pastore viene descritto come <<leggero, attento, intatto, indifferente>>. È soave e immacolato (<<leggero>>, <<intatto>>) come tutti i ragazzi di Penna, ma anche freddo e distaccato; infatti <<attento>> e <<indifferente>>, lessemi in contraddizione, costituiscono un ossimoro che da bene il senso di un atteggiamento di partecipazione quasi doverosa, priva di un reale empito, appunto <<senza amore>>. E il seme-lacrime è naturalmente di nuovo

<<perduto>>, a cause dell'indifferenza, della non reale partecipazione del pastore.

Di nuovo ci troviamo di fronte a una poesia nella quale la stessa situazione (quella del <<perduto seme>>) è stata rappresentata due volte, prima a livello esplicito, poi a livello latente, secondo l'equivalenza seme ≈ lacrime.

Allo scopo di ampliare a un'altra connessione metaforica la tematica del <<perduto seme>>, procediamo ora alla lettura comparata di due liriche. Sono <<La tomba del padre>> e <<Cimitero nel Sud>>. Eccone i testi:

La tomba del padre

Cimitero nell'est. Un sole insiste
inutilmente sulla nuvolaglia.

Un ragazzo si stacca dalla mamma
e pisca verve il coro dei soldati
su i campi desolati lieto e triste⁸.

Cimitero nel Sud

<<Fa caldo>> dice una ragazza bella
contenta fra le tombe con vivaci
colori. Il giorno folgora, autunnale.

Ma si lamenta un treno, e soccombe lontano.

Rotola abbandonata
la colorata palla

- e si appiatta il fanciullo; tenta il gesto: il male solito contro la terra:
ma nel sole non era che la solita farfalla⁹.

Le due poesie¹⁰, cronologicamente distanti (la prima è in <<Tutte le poesie>>, nella sezione 1938-1955, la seconda in <<Stranezze>>, in quella 1965-1970), risulteranno, se controllate, se vagliate sovrapponendole, identiche nel loro tracciato semantico, ricche di equivalenze. È identica, anzitutto, l'ambientazione cimiteriale: all'annunciato <<Cimitero nell'est>> della prima poesia (v. 1) corrisponde il titolo della seconda (<<Cimitero nel Sud>>). Segue nella prima un'immagine solare (<<Un sole insiste>> v. 1), CUi fa riscontro nella seconda l'esclamazione <<Fa caldo>> della ragazza (v. 1) e l'enunciato <<Il giorno folgora>> (v. 3). All'immagine solare si accoppia nel primo testo il sostantivo <<nuvolaglia>> (v. 2), così come nel secondo a <<Il giorno folgora>> l'aggettivo <<autunnale>> (v. 3), I vv. 4-6 di <<Cimitero nel Sud>>, con le descrizioni del treno che s'allontana e della palla che rotola, costituiscono invece un'aggiunta rispetto a <<La tomba del padre>>. Successivamente a <<Un ragazzo si stacca dalla mamma>> di questa poesia (v. 3) corrisponde nell'altra <<e si appiatta il fanciullo>> (v. 7), a <<e pisca verve il coro dei

soldati>> (v. 4) una situazione di tipo onanistico (<<tenta il gesto>>: v. 7), a <<sui campi desolati>> (v. 5) <<contro la terra>> (v. 8), alla chiusa <<lieto e triste>> gli enunciati <<il male / solito>> (vv. 7-8), che risolve il valore semantico di <<triste>>, e <<la solita farfalla>> (v. 9), una immagine leggiadra che risolve quello di <<lieto>> (si veda come in entrambi i casi si tratta di coppie di enunciazioni in antinomia, ottenute nel primo tramite l'impiego della congiunzione <<e>>, nel secondo tramite la ripetizione dell'aggettivo <<solito>>). Riassumendo, possiamo così schematizzare la serie delle corrispondenti omologie semantiche:

La tomba del padre

Cimitero nel Sud

| | |
|------------------------------------|------------------------------------|
| Cimitero dell'est | ≈ Cimitero nel Sud |
| Un sole insistente | ≈ <<Fa caldo>> - Il giorno folgora |
| nuvolaglia | ≈ autunnale |
| Un ragazzo si stacca dalla mamma | ≈ e si appiatta il fanciullo |
| e piscia verso il coro dei soldati | ≈ tenta il gesto |
| sui campi desolati | ≈ contro la terra |
| lieto | ≈ la solita farfalla |
| triste | ≈ il male solito |

Così, iscritti in questi tessuti simili, in queste simili concatenazioni di immagini, i due eventi, quello dell'orinare e quello della polluzione, che costituiscono rispettivamente gli eventi cardine delle due poesie, rivelano la loro identità sostanziale: l'orinare si svela come mascheramento della polluzione, suo equivalente nel profondo. L'equivalenza seme ≈ urina rischiarà il significato latente dell'atto orinario nella poesia di Penna (in questa almeno), che risulta così intimamente connesso alla tematica del <<perduto seme>>: una sua metafora.

La correlazione tra stimolo orinario e stimolo erotico è evidenziata in questa poesia (in questo caso si tratta di una vera e propria trasformazione):

Mentre lasciavo l'acre espansione
mi tenne schiavo dolce prigioniero.
Bagnavo il muro dove le foglie
- o meglio l'ombra di esse, - nel vento
nuovo al mio duro cervello voglie
ancora in ombra (trasalimento)
mossero lente e già scure.
Oh me presente fra luci pure ¹¹.

Ma possiamo verificarla anche in <<Nel fresco orinatoio alla stazione>>:

Nel fresco orinatolo alla stazione
sono disceso dalla collina ardente.
Sulla mia pelle polvere e sudore
m'inebbriano. Negli occhi ancora canta
il sole. Anima e corpo ora abbandonano
fra la lucida bianca porcellana¹².

L'orinatoio si trasfigura come luogo di abbagliante freschezza. ~ la meta verso la quale il poeta è giunto dopo un iter che si presume faticoso (<<Sulla mia pelle polvere e sudore>>), la discesa nell'orinatoio e il risultato di un distacco, dell'abbandono di un altro luogo, della discesa dalla <<collina ardente>>. L'immagine della collina si riferisce, presumibilmente, al paesaggio natio (quello umbro), e poi l'orinatoio e <<alla stazione>>, una localizzazione che incrementa l'idea di un viaggio compiuto. L'abbandono della terra natia di questa lirica si ricollega al distacco dalla mamma di <<La tomba del padre>> (<<Un ragazzo si stacca dalla mamma>>). In entrambi i casi il distacco è collegato a una situazione successiva che convoca il motivo orinario (li come <<piscia verso il coro dei soldati>>, qui come discesa nell'orinatoio). Poi gli ultimi due versi della lirica in questione si concludono in un abbandono <<fra la lucida bianca porcellana>>. Riguardo questi versi si presenta un duplice ordine di lettura:

a) l'orinatoio di Penna essendo un luogo d'amore¹³, l'abbandono del poeta significherà un abbandono all'amore dei sensi;

b) contemporaneamente questa situazione convoca, a rigore (data anche l'ambiguità del testo e la scarsità di informazioni fornite), la possibilità che l'abbandono risulti essere solamente un abbandono alla soddisfazione di una necessità urinaria.

Il poeta ha così creato, ancora una volta, una situazione in cui la pulsione sessuale e quella urinaria si sovrappongono.

Un'altra poesia, <<Mattino>>, in cui similmente ritorna il motivo orinario:

Mattino grigiastro e secco. Ad una sporca corda
vinto è un cavallo - e non sa più se c'era
verde sui prati. Un ragazzino piscia
contro un albero magro e corre via.

Il malato moriva. Per strada
un ciclista batteva contro un uomo.
Cadevano i biscotti. Li mangiava
ugualmente un ragazzo - e poi correva¹⁴.

Questa poesia è divisa in due quartine, costruite ciascuna attorno a tre nuclei semantici simmetrici e equivalenti a quelli dell'altra. Al <<cavallo>> <<vinto>> <<Ad una sporca corda>>, che <<non sa più se c'era / verde sui prati>> (una immagine di inerzia, di morte) della prima quartina, corrisponde nella seconda l'immagine del malato morente. Subentra poi in entrambe protagonista un ragazzo (<<Un ragazzino>>, <<un ciclista>>). Nel primo caso il ragazzino <<piscia / contro un albero magro>>, nel secondo il ciclista <<batteva contro un uomo>>. Poi entrambe le quartine si chiudono su una medesima improvvisa fuga del ragazzo (<<e corre via>>, <<e poi correva>>). Schematizzando avremo:

| | | |
|---|---|---|
| I strofa | | II strofa |
| Un ragazzino piscia contro un albero vinto e un cavallo e corre via | ≈ | un ciclista batteva contro un uomo ≈ Il malato moriva ≈ e poi correva |

Evidentemente Penna ha relazionato l'atto orinario a quello dell'investimento. Inoltre i due enunciati che comprendono questi atti sono in rispondenza di costruzione sintattica. Infatti:

| | | | | | |
|----|-----------|---------|--------|----|--------|
| un | ragazzino | piscia | contro | un | albero |
| un | ciclista | batteva | contro | un | uomo |

L'uso nei due casi della stessa preposizione <<contro>> e una ulteriore testimonianza della correlazione. Ma qual è il senso di questa correlazione? Scavalcando la barriera dei significati manifesti otterremo una risposta soddisfacente. Stando a Freud il senso latente dell'investimento è frequentemente relativo al rapporto intimo¹⁵ (lo è certamente nel mondo di cose penniano). L'evento sessuale latente corrobora così l'interpretazione dell'orinare nella quartina precedente come mascheramento di uno stimolo di polluzione.

Estendiamo ora il confronto tra la prima strofa di <<Mattino>> e la poesia <<Se sono vuoti gli alberi e il gennaio>>:

Se sono vuoti gli alberi e il gennaio
comincia appena, a un puro sole brilla
sulla ghiaia del parco ora deserto
lo sputo del fanciullo ch'è passato
forse correndo mosso dall'aprile
lontano...¹⁶

Si vede bene come la situazione semantica relativa ai due enunciati <<Un ragazzo piscia / contro un albero magro>> e <<corre via>>, risulti qui replicata in una omologa negli enunciati <<sulla ghiaia del parco ora deserto / lo sputo

del fanciullo>> e <<forse correndo>>. Ci troviamo di fronte alla stessa situazione, ma il motivo orinario è stato sostituito da <<lo sputo>>; ne ricaviamo l'equivalenza orina ≈ sputo, che si estende, per associazione, a quella orina ≈ sputo ≈ seme.

A riprova di quanto fin qui analizzato leggiamo questo <<Se ne va tutto casto, e savio svolta>>:

Se ne va tutto casto, e savio svolta
lungi dal suo lavoro e dalle porte.
O l'improvviso amore onde talvolta
lacrima un uomo contro un muro o notte ¹⁷.

Questa poesia è divisa in due parti. La prima (i primi due versi) presenta una situazione di castità e savità (<<tutto casto e savio svolta>>), la seconda (gli ultimi due versi), all'opposto una situazione di <<improvviso amore>>. L'improvviso amore spinge il protagonista a lacrimare contro un muro. L'immagine è inconsueta, ambigua. Perché, in sostanza, l'uomo piange proprio contro un muro? È, tutto sommato, un atteggiamento desueto, persino incomprensibile: qualcosa, nel messaggio ricevuto, ci lascia insoddisfatti. Comunque, dal punto di vista referenziale, un primo livello di informazione potrebbe vedere effettivamente e semplicemente l'uomo piangere contro il muro, senonché, in secondo luogo, <<lacrima un uomo contro un muro>> si connette a <<bagna il muro>>¹⁸, suggerisce cioè l'atto orinario, in terzo luogo, l'azione essendo mossa da un <<improvviso amore>> cioè da una mozione di desiderio¹⁹, il lacrimare contro il muro potrebbe significare la soddisfazione di una necessità onanistica. Questi due versi, in conclusione, nella loro ambiguità, convocano un triplice ordine di informazione (e di lettura), che implica la correlazione (l'equivalenza) lacrime ≈ orina ≈ seme.

Di nuovo una comparazione: fra <<Porto con me la dolce pena. Erro>> e <<La rinuncia >>:

Porto con me la dolce pena. Erro
entro terre più belle dell'amore.
E mi affaccio sul mare che si batte
contro gli scogli per ridere con sé.

Solitario un fanciullo scorgo assorto
in qualcosa di oscuro ch'io non oso
indovinare... Poi, scoperto, un guizzo
e un salto lo riportan gaiamente
a nasconder nel mare il suo peccato²⁰.

La rinuncia

Ma quando fu perduto - e l'acqua interno
alla sua fine si fece più nera –
libero e solo sulla riva accanto
vide in un soffio di sole un ragazzo.
Nudo piegato sulle gambe, usciva
dal suo corpo la cosa giornaliera.
Grido più volte, e con minore angoscia
si risentì nel mondo e nella noia.
Guardo il sesso che apparve umile e assente.
Altra cosa pendeva; e fu con gioia,
quasi con gioia che guardo l'immota
immagine invocata, come assente
guardare alla sua fine, fu con gioia
che in un guizzo felice entro di sé
si chiuse ancora²¹.

Non sarà difficile riconoscere la similarità semantica di questi due testi. Nel primo il fanciullo, scorto dal poeta in atto di adempiere a un bisogno onanistico, si tuffa nel mare. Nel secondo il poeta sta affogando; vede sulla riva un fanciullo in atto di defecare; poi l'acqua riassume il poeta. La similarità semantica si muove attorno ai due momenti dell'immersione nel mare (in un caso del fanciullo, in un altro del poeta) da un lato e, dall'altro, della polluzione (nel primo caso) e della defecazione (nel secondo). A livello di significato latente le due poesie saranno due sogni: l'uno di polluzione, l'altro un sogno con stimolo intestinale che maschera uno stimolo erotico (cioè un sogno di polluzione mascherato). L'equivalenza bagnarsi ≈ polluzione del primo sogno si doppia nel secondo in quella analoga bagnarsi ≈ defecare²², il che equivale a dire che la tematica onanistica (seminale) di <<Parto con me la dolce pena. Erro>> è stata replicata in <<La rinuncia>> secondo l'equivalenza feci ≈ sperma.

In ultimo, sulla scorta delle procedure fin qui vagliate, leggiamo, cercando di fornire una interpretazione soddisfacente, il seguente distico:

Ma che grazia di sole e d'acque sporche
ci separo d'un tratto la mattina²³.

E' una poesia brevissima e sibillina. Una delle tante di Penna oscillante fra il detto e il non detto, fra il senso e il non senso: appena una scheggia rimasta delle cose vissute, e anche, a suo modo, un indovinello.

Questa lirica può essere suddivisa in tre parti, in tre luoghi semantici. Abbiamo infatti al primo verso le due realtà semantiche del sole (<<grazia di sole>>) e dell'acqua (<<acque sporche>>), al secondo una situazione che riguarda un addio. Dal punto di vista dell'informazione il primo e il terzo punto non offrono

perplessità: nessun dubbio infatti sulla plausibilità dell'immagine solare, sulla verosimiglianza dell'addio; mentre ci lascia perplessi l'enunciato <<acque sporche>>; ci lascia in dubbio sulla sua reale identità di significazione: e quello, per dirla con Tynjanov, ove si accumulano il maggior numero di "indizi fluttuanti" (mentre il resto della poesia mantiene saldi i suoi "indizi fondamentali")²⁴. Del resto l'ambiguità dell'enunciato <<acque sporche>> e sottolineata dall'essere posto, questo enunciato, nel corpo dell'ossimoro <<grazia... di acque sporche>>: infatti se, da un lato, <<grazia>> si addice a <<sole>>, non si addice a <<sporche>>, aggettivo che caratterizza queste <<acque>>. Insomma tutto torna tranne le <<acque sporche>>. Cosa sono in effetti? Forse residui di pioggia. Ma ci basta veramente, ci dice tutto di sé questo piccolo addio fra pioggia e sole? O non saranno magari altri residui: quelli, vogliamo dire, dell'amore? Procediamo per questo a una comparazione (ancora una comparazione: un gioco di specchi per molti versi, la poesia di Penna, fitta di combinazioni omologhe, di varianti di uno stesso testo). Consideriamo la lirica <<Paesaggio>>:

Paesaggio

La mattina di ottobre è ancora buia.
Seduto sopra un muro, un giovanotto
negli occhi ha il sonno ancora. D'improvviso
s'alza, saluta, grida un nome e viene
a lui correndo un fanciulletto lacero.
Questi saluta a pugni amorosissimi,
tira quegli alla mano e vuol giostrarlo.
Indi abbracciati vanno verso il bosco
sepolto fra le case popolari.
Ne uscirono soltanto al mezzogiorno
quando il sole gagliardo avrà disperso
quell'umida amicizia mattinatale ²⁵.

Ci interessa, di questa poesia, la seconda parte. La prima ha descritto l'incontro fra <<un giovanotto>> e <<un fanciulletto lacero>>, che <<abbracciati vanno verso il bosco>>; la seconda parte descrive la fine dell'incontro, l'addio. Confrontiamo il nostro distico a questa terzina. I due testi sono due varianti, sono fra loro in rapporto di stretta omologia. Il primo verso della terzina è identico al secondo verso del distico. Sono omologhi gli iniziali enunciati <<Ne uscirono>> e <<ci separò>> (entrambe descrivono la fine dell'incontro, l'amore consumato); seguono due avverbi temporali (<<soltanto>> nell'uno, ad un tratto>> nell'altro); l'omologia continua nell'enunciato <<al mezzogiorno>> che corrisponde a quello <<la mattina>>. Per il resto l'omologia è rinvenibile tra gli ultimi due versi della terzina e il primo verso del distico: la coppia <<grazia di sole>> - <<acque sporche>>, presente

nel primo verso del distico, viene doppiata nella terzina in quella omologa del <<sole gagliardo>> e dell'<<umida amicizia>> (agli ultimi due versi).

L'umidore (<<umida>>) e ciò che contrassegna nella terzina la natura amorosa dell'incontro, dell'<<amicizia>>. Si tratta, con evidenza, di un umidore seminale. Per omologia semantica dei testi, e in particolare delle coppie <<sole gagliardo>> - <<umida amicizia>>, <<grazia di sole>> - <<acque sporche>>, non sarà allora il valore di <<acque sporche>> un valore simbolico relativo al <<perduto seme>>?

1 Cfr. Sandro Penna, *Tutte le poesie*, Garzanti, Milano 1970, abbr. TP, p. 203, v. 2.

2 Ibidem, p. 209, w. 3-4.

3 Ibidem, p. 288.

4 Ibidem, p. 209

5 Scrive Renzo Paris in <<L'ordine e l'avventura>>, saggio introduttivo a Apollinaire, *Poesie*, Newton Compton Italiana, Roma, 1971, p. 34: <<In Italia, in quest'ultimo secolo, solo Antonio Delfini e Sandro Penna sono riusciti a darsi un'esperienza amorosa simile a quella del poeta francese. Delfini sognava di una signora e Penna di un fanciullo sogna. Entrambi i sogni, come quelli di Apollinaire, sono deliri che solo raramente si realizzeranno, perché sono sogni che partono dalla realtà e alla realtà vorrebbero tornare>>. Dunque sogna Penna, sogna il fanciullo, ma meglio ancora, sognando, più che il fanciullo vagheggia una riedificazione ipotetica del proprio corpo << morcelé >>. A questo proposito scrive Giuliano Gramigna (cfr. Giuliano Gramigna << Qualcuno che era in me...>> (lo sguardo, lo specchio, il raddoppiamento in Penna), in <<Nuovi Argomenti>>, n° 51-52, luglio-dicembre 1976, p.30). <<Tutta la poesia di Penna e la proiezione del proprio corpo "morcelé", disperso in un'infinità di stimoli, di fantasmi, di impulsi, nel corpo dell'Altro o, che fa lo stesso, nei corpi degli infiniti fanciulli che compaiono sullo schermo dei versi, corpi e fanciulli differenti, irripetibili e nello stesso tempo tutti stampati dallo stesso calco: il proprio corpo beatamente (per un attimo), ricomposto. L'eros indisciplinato è l'indisciplinato Narciso, è questo possesso (autopossesso) erotico nello specchio. Possesso mitico, cioè valido solo nell'immaginario e nella grammatica poetica>>. In tal modo segnalare da parte nostra l'instaurarsi di un gruppo iconografico ossessivo relativo al << perduto seme >> varrà sanzionare (ma lo sanziona Penna prima, si capisce: per noi si tratta di raccogliere e di elaborarne i dati) il mancato adempimento di questo possesso (o autopossesso) erotico, e cioè, anche, la natura onirica dell'esperienza amorosa di Penna. (Per quanto non andrà dimenticato che, d'altro canto, mentre è vero che il seme è perduto, mentre è vero che il possesso del fanciullo è vano e illusorio, e pur vero che la precarietà di questo possesso supera i limiti della sua stessa precarietà nel principio iterativo che anima, all'interno della produzione poetica penniana, questa situazione, la situazione di Penna che cerca il fanciullo, vale a dire che se è vero che ogni volta il possesso è incompiuto, dacché l'immagine del fanciullo al possesso si sottrae, e pur vero che codesta immagine immancabilmente e indefinitamente ritornerà, così designando un suo spazio eternale).

6 Cfr. TP, p. 203.

7 Ibidem, p. 288.

8 Ibidem, p. 92.

9 Cfr. Sandro Penna, *Stranezze*, Garzanti, Milano 1976, p. 97.

10 Stiamo considerando ora due liriche in cui apparentemente il protagonista è un ragazzo, non Penna (lo faremo ancora nel corso di questa indagine), ma nel corpus penniano c'è un continuo interscambio di ruoli (tra Penna e il fanciullo vogliamo dire); del resto già in <<La tomba del padre>> si vede che il protagonista, il ragazzino, è Penna: gli interlocutori in questo caso sono i soldati, voyeur involontari del gesto esibizionistico.

11 Cfr. Sandro Penna, *Stranezze*, cit., p. 91.

12 Cfr. TP, p. 69.

13 Nell'orinatoio si inscenano, leggere e nequiziose, le operazioni dell'amore: si veda <<Entro nell'ombra ove si muove incerta>> (TP, p. 331):

Entro nell'ombra ove si muove incerta

